

Carissime, Carissimi,

il 12 giugno scorso è stata ricordata la **GIORNATA MONDIALE CONTRO LO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO MINORILE** e, al di là dei bei discorsi di principio, è stata l'occasione per fare il punto su una realtà sempre molto scottante che spesso, dall'Africa all'India, dal Bangladesh all'America Latina, passando dall'Europa, occupa le prime pagine dei giornali.

Purtroppo i dati che ci vengono forniti dall'**UNICEF** e dall'**ILO-OIL** (Organizzazione Internazionale del Lavoro) sono allarmanti. **160 milioni** è la cifra assoluta, a livello mondiale, di bambini che lavorano e, per la prima volta, negli ultimi vent'anni, il loro numero torna a crescere, al punto che, dopo 18 mesi di isolamento e di chiusure più o meno totali, il loro numero è aumentato del 10%. Un'altra conseguenza della pandemia?

In primo luogo va chiarito che quando si parla di lavoro minorile non si tratta di far bagnare l'orto o di accudire gli animali domestici che possediamo. Si parla di Minori, spesso con poco più di 6 anni, che svolgono lavori pesanti e logoranti. Si tratta di bambini che saltano tutte le tappe del loro normale sviluppo fisico e psicologico per essere proiettati in un mondo che non è il loro, è popolato da adulti e in più è pericoloso.

I settori lavorativi dove vengono maggiormente impiegati sono: l'agricoltura con 116 milioni, i servizi con 20 milioni e tutti gli altri nelle fabbriche, nelle miniere e nell'artigianato.

Sicuramente la pandemia ha tolto moltissimi bambini dalle scuole, a causa della riduzione se non della perdita di lavoro dei loro genitori. Tuttavia vanno fatte opportune distinzioni.

L'Africa subsahariana vive in una situazione di estrema ed endemica povertà, con crisi ricorrenti sia di tipo economico che politico a fronte di misure di protezione sociale del tutto inadeguate. Qui il Covid non ha colpito più di tanto. Il dato che invece preoccupa di più è quello dell'Asia, dell'America Latina e dei Caraibi dove il problema è fortemente legato al Covid a causa dei lavori precari o saltuari che vengono svolti abitualmente da una larga fetta di persone. In questi luoghi il problema può peggiorare se la campagna vaccinale non coinvolge tutti. Non a caso da più parti si continua a ripetere che **NON C'È SICUREZZA SENZA EQUITÀ**. È chiaro che la mancanza di vaccinazioni innesca problemi enormi per famiglie che già si trovano senza reddito e con bambini costretti a lavorare per poco.

Il lavoro minorile non è una necessità.

Se offriamo un lavoro dignitoso ai genitori, se offriamo scuole servizi sociali ai bambini credo che nessun genitore vorrà che i propri figli vadano a lavorare. Però dobbiamo fare in fretta perché se non interveniamo subito con investimenti e protezioni sociali adeguate, già nel 2022 altri 9 milioni di bambine e bambini saranno coinvolti nel lavoro minorile e il trend aumenterà fino a 46 milioni negli anni successivi. E anche il Nord America e l'Europa sono toccati da questo fenomeno con quasi 4 milioni di Minori sfruttati nel lavoro.

Quindi il Covid ha solo evidenziato ed esacerbato un fenomeno già noto, ma non è stato la causa scatenante. E dai governi, oltre ai vaccini, ci attendiamo una maggiore cooperazione allo sviluppo. Per esempio, quando le multinazionali pagheranno quelle tasse che potrebbero essere alla base di una seria politica sociale ?

Tuttavia la vera sfida si gioca sulla scuola. Se non si ripensa tutto partendo dai bambini, dai ragazzi, dai loro bisogni e dei loro sogni, non è possibile costruire una società più giusta. Se non cambiamo la scuola, rendendola bella, appetibile, utile, se non convinciamo le famiglie che la scuola è un

investimento sui loro figli, noi non riusciremo mai ad arginare il fenomeno dello sfruttamento minorile.

Buona Missione a tutti i grandi, pensando ai piccoli.

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes